

È diventato un incontro tra pochi intimi il primo raduno a Napoli dell'Asten la singolare associazione che raccoglie 2000 iscritti tra le vittime degli scippatori

Tanta polizia e una folla di giornalisti Infuriato fotoreporter che aveva organizzato un finto «colpo» per vivacizzare il servizio Il «giorno più lungo» della presidentessa

Gli scippati «mollano la presa»

Non è riuscito il «colpo» all'Asten, l'associazione degli scippati delusi e nostalgici. Ieri sera in via Duomo a Napoli per il primo raduno nazionale c'erano solo una trentina dei duemila tesserauti. Molto più numerosa la presenza di polizia, giornalisti e cine-fotoreporter. Gli iscritti alla singolare associazione non se la sono sentiti di raccogliere la sfida lanciata dal loro giovane presidente, la studentessa Cristiana Sosti.

delle tante cose serie che non hanno pubblicità. Cristiana Sosti in attesa dell'arrivo dei partecipanti alla manifestazione racconta il suo impegno nel sociale. «Mi occupo dei giovani dei quartieri ed ho fondato un'altra associazione la P.C.L., il «piccolo club dei lunatici», una associazione che raccoglie i giovani di Napoli e che con me vengono a giocare a pallone, svolgono attività ricreative, si divertono e vivono un'esperienza diversa».

La manifestazione doveva essere un happening, la «marcia» doveva essere una «spasmodica» spontanea lunga via Duomo, invece la questura, dopo la pubblicità data alla manifestazione, ha voluto essere presente. I poliziotti guardano a vista la piazza e sorvegliano il corteo. Meglio evitare che i partecipanti possano essere vittime di aggressioni o magari di uno scippo».

Nicola, sedici anni Da quattro lo «strappo» è il suo mestiere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Prima gli scippi li facevo con il motorino, ma adesso i «falchi» sono molto attenti e quindi li faccio a piedi». Nicola R. sedici anni fuma una sigaretta davanti ad un circolo «ricreativo» dei quartieri spagnoli. Lì passa la maggior parte delle giornate e lì rigor dopo uno scippo. Il miglior colpo lo ricorda ancora nei minimi dettagli: lo scippo ad una straniera che gli fruttò un paio di milioni. «In dollari e lire italiane» racconta - ci ho fatto le ferie e mi sono speso tutto in pochi giorni».

continua - anche perché ci rendono di più. Vendere l'oro, per esempio, non è difficile, ma ci si guadagna poco, meglio se hai la fortuna di beccare un portafoglio bello gonfio...». Nicola ci porta in una zona dei quartieri Spagnoli dove vengono gettate le borse scippate. È una specie di «cimitero» dove i derubati spesso vanno a cercare i documenti, ancor prima di andare dalla polizia o dai carabinieri. «Adesso però le borse le buttano anche nell'immondizia, bisogna sbarazzarsene subito altrimenti può essere rischioso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FABRIZIA

Li a due passi, nel quartiere di Forcella, i «professionisti dello strappo» hanno osservato la «sceneggiata» senza fischiare o applaudire. Forse sapevano già in partenza come sarebbe andata a finire. La polizia, per precauzione, ha fatto la guardia all'auto di Cristiana Sosti, mentre la presidentessa si metteva alla testa del minuscolo corteo. Eppure l'evento era atteso. L'iniziativa era davvero singolare. Il giorno più lungo per Cristiana Sosti è stato scandito da una interminabile serie di telefonate. Giornalisti, curiosi, persone che volevano informazioni hanno «assedato» il presidente dell'Asten (l'Associazione degli scippati delusi e nostalgici). Cristiana, nonostante uno sventurato raduno non s'è tirata indietro ed ha trovato il tempo per rispondere a tutti. Alle 19 doveva partecipare all'assemblea di «alternativa Napoli», una associazione promossa da un sacerdote della quale fanno parte magistrati, giornalisti, uomini di cultura. «Quella sì che è una cosa seria», racconta il presidente dell'associazione scippati, «è una

La manifestazione doveva essere un happening, la «marcia» doveva essere una «spasmodica» spontanea lunga via Duomo, invece la questura, dopo la pubblicità data alla manifestazione, ha voluto essere presente. I poliziotti guardano a vista la piazza e sorvegliano il corteo. Meglio evitare che i partecipanti possano essere vittime di aggressioni o magari di uno scippo».

La manifestazione doveva essere un happening, la «marcia» doveva essere una «spasmodica» spontanea lunga via Duomo, invece la questura, dopo la pubblicità data alla manifestazione, ha voluto essere presente. I poliziotti guardano a vista la piazza e sorvegliano il corteo. Meglio evitare che i partecipanti possano essere vittime di aggressioni o magari di uno scippo».

«Sono molto impegnata nel sociale», racconta Cristiana Sosti - mi sono impegnata per gli handicappati, con gli anziani e con tutti ho un rapporto stupendo. Una volta le hanno rubato l'auto con tutto il materiale che aveva prodotto per i ragazzi dei quartieri. Uno dei ventimila furti di auto che avvengono a Napoli ogni anno. Quasi tutti sono gli scippi e non è detto che nasca anche l'Auto, l'associazione derubati auto».

«Non ci interessano i documenti, preferiamo i soldi».

Quindici persone coinvolte nello scontro armato per il controllo del «Can-Can» di Cesano, vicino a Roma Le vittime, pregiudicati che volevano usare il club per lo spaccio di cocaina. Arrestati proprietario e barman

Mezzanotte di fuoco al night, 2 morti e un ferito

Due pregiudicati sono stati uccisi e un altro gravemente ferito in una sparatoria avvenuta la scorsa notte all'ingresso del night club «Can-Can» a Cesano, trenta chilometri a nord di Roma. I carabinieri hanno arrestato il titolare della discoteca e un barman. La posta in gioco era la gestione del locale, che gli aspiranti soci volevano trasformare, secondo gli investigatori, in base per lo spaccio di cocaina.

spedale più vicino, il San Filippo Neri, e farsi ricoverare fingendo una crisi diabetica. Ma l'ambulanza con a bordo il ferito, Pietro Germani, è arrivata pochi istanti dopo allo stesso nosocomio. I medici scendendo il registro di ricovero hanno facilmente rintracciato anche l'Orsini. In concorso con Germani, che è tuttora ricoverato in gravissime condizioni e pianotato, Orsini è accusato di associazione per delinquere, estorsione aggravata, detenzione e porto illegale di armi e tentato omicidio.

sono riusciti a fuggire. Tra questi, i tre soci di Cherubino Rivat: Carlo Garofani, 36 anni, Edoardo Adamo, 44, e Aldo Invernizzi, di 41, tutti con precedenti penali, sono ora ricercati dai carabinieri della Legione, Roma per concorso in omicidio. All'interno del locale, che si trova in via Prato di Corazza, appena fuori il centro abitato di Cesano, sono state sequestrate, una Beretta calibro 9, un vecchio revolver e un fucile da caccia, calibro 12 caricato a pallettoni regolarmente denunciati. Manca all'appello una carabina 7,65 che quasi si-



L'interno della discoteca «Can-Can» dove è stato ucciso Vito Monterosso, a fianco, e ferito Pietro Germani, a sinistra

proiettili in corpo. Tutti appartenenti alla banda che premeva per entrare a far parte della gestione del «Can-Can». Monterosso è stato colpito al cuore da una «cassa» di pallettoni. Maltese, dapprima ferito alla gamba sinistra, si è voltato tentando una disperata fuga. È stato fermato da un proiettile calibro 9 alla nuca. Pochi ore d'indagine sono bastate ai carabinieri, che da tempo stavano tenendo d'occhio quel locale, per arrestare Cherubino Rivat, 46 anni, il padrone del night club, e uno dei barman, Giampaolo Flaccetti, 43 anni, con l'accusa di concorso in omicidio volontario. In carcere è finito anche Fabrizio Orsini, quarantenne, con precedenti per associazione per delinquere e ben noto ai carabinieri di zona. Rimasto illeso durante la sparatoria, è stato trovato agonizzante dai carabinieri, con cinque

curamente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night. Le due vittime del conflitto a fuoco sono personaggi di primo piano della malavita locale. In particolare Vito Monterosso, 35 anni, originario della provincia di Catanzaro, è ritenuto il capo della banda che stava tentando di assumere il controllo del night per fare dello spaccio di cocaina ed offrire ai clienti la compagnia di prostitute. Secondo gli investigatori, negli ultimi anni aveva avviato con successo «operazioni» di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

curamente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night. Le due vittime del conflitto a fuoco sono personaggi di primo piano della malavita locale. In particolare Vito Monterosso, 35 anni, originario della provincia di Catanzaro, è ritenuto il capo della banda che stava tentando di assumere il controllo del night per fare dello spaccio di cocaina ed offrire ai clienti la compagnia di prostitute. Secondo gli investigatori, negli ultimi anni aveva avviato con successo «operazioni» di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

curamente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night. Le due vittime del conflitto a fuoco sono personaggi di primo piano della malavita locale. In particolare Vito Monterosso, 35 anni, originario della provincia di Catanzaro, è ritenuto il capo della banda che stava tentando di assumere il controllo del night per fare dello spaccio di cocaina ed offrire ai clienti la compagnia di prostitute. Secondo gli investigatori, negli ultimi anni aveva avviato con successo «operazioni» di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

curamente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night. Le due vittime del conflitto a fuoco sono personaggi di primo piano della malavita locale. In particolare Vito Monterosso, 35 anni, originario della provincia di Catanzaro, è ritenuto il capo della banda che stava tentando di assumere il controllo del night per fare dello spaccio di cocaina ed offrire ai clienti la compagnia di prostitute. Secondo gli investigatori, negli ultimi anni aveva avviato con successo «operazioni» di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

curamente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night. Le due vittime del conflitto a fuoco sono personaggi di primo piano della malavita locale. In particolare Vito Monterosso, 35 anni, originario della provincia di Catanzaro, è ritenuto il capo della banda che stava tentando di assumere il controllo del night per fare dello spaccio di cocaina ed offrire ai clienti la compagnia di prostitute. Secondo gli investigatori, negli ultimi anni aveva avviato con successo «operazioni» di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

Violentarono ragazza finlandese Condanna «domiciliare» per 2 stupratori di Arezzo

AREZZO. «Sobri rimasta sconosciuta» ha detto la giovane finlandese al termine del processo. Pensavo che finissero in carcere. Milla K., ragazza alla pari presso una famiglia aretina, era l'altra sera in aula ad ascoltare la sentenza di condanna dei suoi violentatori. Fausto Cecchi, di 28 anni e Santi Mazzini, di 29, rei confessi, sono stati condannati rispettivamente a 6 anni e a 5 anni e 9 mesi di reclusione. Con una particolarità: non sconteranno la pena in cella ma nelle loro abitazioni. I carabinieri provvederanno al controllo degli arresti domiciliari. I due sono stati condannati anche a pe-

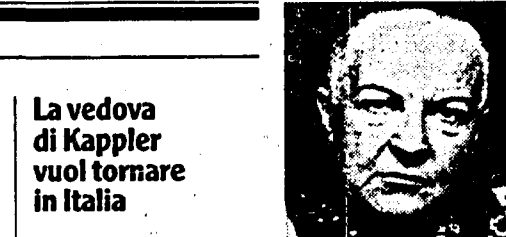
impuniti per appurare se fossero affetti da Aids. Gli esami sono stati fatti presso il reparto malattie infettive dell'ospedale di Arezzo ed hanno dato esito negativo. Nella prima udienza i due imputati hanno ammesso il reato. Questa confessione e la disponibilità di una comunità di recupero a seguire i due giovani hanno probabilmente influito nella decisione del Tribunale aretino di concedere gli arresti domiciliari ai condannati. Questo beneficio non ha però convinto la giovane finlandese che tra poco lascerà Arezzo per tornare al suo paese.

Nuovi elementi sul Mig libico e il radar di Marsala I depistaggi su Ustica Altre prove in commissione Stragi

Il Mig libico non era «disarmato» ma aveva un cannone; dalla scatola nera sono spariti gli ultimi 13 minuti di volo; e il centro radar di Marsala, malgrado fosse stato affermato il contrario, era in grado di produrre un nastro con la Synadex. Tanti piccoli elementi che dimostrano ancor di più, se mai ce ne fosse bisogno, che tutte le verità «ufficiali» sulla tragedia di Ustica sono inquinate da bugie e depistaggi.

che giovedì, sono stati ascoltati alcuni ufficiali dell'aeronautica. Poi sono arrivate le relazioni preparate dal giudice Genaro, collaboratore della commissione. Infine le comunicazioni fatte dagli onorevoli De Julio e Zamberletti. Tanto è bastato perché alcune verità «ufficiali» potessero essere smontate. Anzitutto il fatto del cannone da 30 millimetri. Ma, sul Mig libico, ci sono anche i proiettili: c'erano anche i proiettili Mistero, «incomprensibile» a giudizio degli esperti è anche il fatto che sulla carlinga ci fossero scritte in inglese, mentre l'aereo era di fabbricazione sovietica. Dubbi e una «prova»: dalla scatola nera mancano gli ultimi 13 minuti

di registrazione. Guarda caso proprio la parte più importante. Un difetto del meccanismo di rotazione del nastro, si è detto. Comunque l'analisi della scatola nera ha permesso di stabilire che il Mig ha viaggiato a circa 10.000 metri di quota. Per spiegare il fatto che fosse riuscito a penetrare nello spazio aereo italiano eludendo i controlli, era stato anche detto che, probabilmente, il pilota aveva viaggiato a quota bassissima. Un'altra tesi che adesso viene confutata. «L'«novità», comunque, non riguardano solo l'aereo precipitato sulla Sicilia. Una è stata prodotta dall'onorevole De Julio che ha mostrato un «Notam» (avviso per gli aerei civili) fatto arrivare dal Sios aeronautico. L'avviso si riferisce alle esercitazioni militari del 27 giugno 1980, il giorno della tragedia, e segnala su un'ampia parte della Sicilia la pericolosità del passaggio a causa di «intenso traffico militare» dal mattino a 30 minuti dopo il tramonto. Poi, per la prima volta, un ufficiale dell'aeronautica



La vedova di Kappler vuol tornare in Italia. La vedova del criminale di guerra Herbert Kappler, Annelise (nella foto), vuol tornare in Italia «a viso aperto e senza preoccupazioni». Nei giorni scorsi ha scritto una lettera al Capo dello Stato Francesco Cossiga e al presidente del consiglio Giulio Andreotti. Lo ha annunciato lei stessa nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bonn per presentare il suo libro «Ti riporto a casa», dove racconta la fuga del marito dall'ospedale militare del Celio di Roma, avvenuta il 15 agosto 1977. Per avere organizzato la fuga del marito, nel 1988 venne dichiarata dal governo italiano «persona non gradita». «Amo molto l'Italia - ha detto la vedova Kappler ai giornalisti italiani - un paese dove ho molti amici che mi chiedono di tornare».

Fienze e Kuwait City diventano città «gemelle»

Firenze e Kuwait City si sono «gemellate». Nella sede dell'ambasciata kuwaitiana a Roma, il sindaco del capoluogo toscano Giorgio Morales ha consegnato all'ambasciatore kuwaitiano in Italia, Ahmad Gaith Abdullah, una copia della delibera con cui il consiglio comunale della città ha approvato l'11 marzo il gemellaggio tra le due città. Sia Morales che l'ambasciatore kuwaitiano hanno sottolineato come il legame tra le due città stia a rappresentare un contributo al dialogo tra due culture che vogliono lavorare insieme per costruire la pace.

Un decreto sulla Sanità: arriva l'aiuto-infermiere

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha firmato il decreto che regola il corso di qualificazione per «operatori tecnici addetti all'assistenza». Con questa nuova figura professionale s'intende far fronte all'emergenza infermieristica e migliorare la qualità del servizio prestato al malato in ospedale. L'aiuto infermiere solleverà l'infermiere specializzato da alcune incombenze accessorie, quali quelle di tipo alberghiero. I primi corsi si terranno già ad aprile e, per i primi due anni, sono riservati a personale già dipendente da strutture ospedaliere. Le ore d'insegnamento saranno 670, così suddivise: 220 ore per la parte teorica, 70 per quella pratica e 320 per il tirocinio guidato. Al termine del corso gli allievi si sottoporranno ad un esame finale teorico-pratico che attribuisce la qualifica di «operatore tecnico addetto all'assistenza».

Socialista assassinato nel Messinese

L'avv. Benedetto Di Pietro, 37 anni, vicesindaco socialista di Lucia di Mela in provincia di Messina è stato assassinato con colpi di pistola a pochi metri dalla propria abitazione, mentre stava parcheggiando l'auto. I carabinieri ritengono che l'omicidio possa essere messo in relazione con la sua attività di legale, ma seguono anche altre piste. Di Di Pietro ha difeso in passato e continuava a difendere numerosi imputati di presunte attività mafiose. Fra i suoi clienti anche personaggi di spicco della mafia come Pino Chiòfalo indicato quale boss della cosca di Barcellona Pozzo. Attualmente difendeva Salvatore Pampò ritenuto il numero uno della malavita messinese. L'avv. Di Pietro lascia la moglie e due figli.

Parco d'Abruzzo Un'orsa uccisa da un'auto

Appena svegliatasi dal letargo invernale un'orsa del Parco nazionale d'Abruzzo è morta dopo essere stata investita da un'automobilista sulla statale 17 nei pressi della galleria Portella non lontano da Roccaraso. L'automobilista, Alberto Rocila, di Pescara che ha tentato di soccorrere l'animale chiamando subito la forestale, ha raccontato di essersi improvvisamente trovato di fronte l'orsa e di non aver potuto evitare l'investimento. L'animale, tre-quattro anni d'età, ottanta chili di peso, è morto poco dopo l'incidente per le gravissime ferite riportate. I dirigenti del Parco hanno definito la morte dell'orsa una perdita di «valore inestimabile».

È morto Antonio Borgatti primo segretario del Pci spezzino

È morto a Chiavari, all'età di 87 anni, il compagno Antonio Borgatti. Iscritto al Pci dal 1921, fu arrestato nel 1927 per attività antifascista e condannato a 12 anni di carcere. In seguito fu confinato. Divenne un attivo protagonista della Resistenza. Antonio Borgatti fu il primo segretario della Federazione comunista di La Spezia e successivamente dirigente nazionale e locale della Cgil. Oggi alle ore 15, presso la sala Gramsci in via Costaguta a Chiavari si terranno i funerali. Ai familiari le condoglianze della direzione e redazione dell'Unità.

GIUSEPPE VITTORI